

“ Avviò i lavori di scavo e restauro che hanno valorizzato la città antica nella città

Giuseppe Chiarante

Quando nel 1976 Adriano La Regina (a quel tempo ancora molto giovane per un incarico di tanta importanza) assunse la direzione della Soprintendenza archeologica di Roma, la città offriva ai visitatori - per quel che riguarda le memorie dell'antichità - assai meno di quel che ci si poteva aspettare dal luogo archeologico più importante e più rinomato del mondo.

Certo, c'era il Colosseo, c'erano il Foro Romano e il Palatino, i famosi Archi e le famose colonne; e c'erano le grandi collezioni archeologiche dei Musei Vaticani e dei Capitolini. Ma per quel che riguarda l'iniziativa statale, le condizioni del Museo Nazionale Romano dislocato nel Terme di Diocleziano erano molto precarie e gran parte delle raccolte non era visibili; mentre le grandi campagne di scavo e di ricerca, iniziate sin da quando Pio III nel 1803 aveva deciso di trasformare in area monumentale l'antico «Campo Vaccino», erano in pratica sospese.

Oggi la situazione di Roma ci appare radicalmente mutata. Il Museo Nazionale Romano ha trovato una adeguata collocazione in Palazzo Massimo, al quale si collegano i locali delle Terme e la Sala Ottagona. Ma i luoghi espositivi della Soprintendenza archeologica si sono moltiplicati, c'è Palazzo Altemps, acquistato e degnamente restaurato, già reso famoso dalle straordinarie collezioni che vi hanno trovato sede. C'è la «Cripta Balbi», con l'eccezionale testimonianza stratigrafica della storia della città attraverso i secoli; c'è il Museo Palatino; c'è la Villa dei Quintili sulla via Appia. Nel frattempo è stata ripresa intensamente l'attività di scavo, di ricerca, di sistemazione monumentale e urbanistica in tutta l'area dei Fori e dei



Uno scorcio del Foro di Nerva a Roma

Roma e l'«ingegnere» dell'archeologia

Dopo trent'anni di attività come soprintendente, Adriano La Regina va in pensione

Palazzi imperiali (si pensi anche solo alla «Domus Aurea»). Il Colosseo è stato ricongiunto ai Fori eliminando la parte della piazza che li separava; si è avviato il progetto di un grande spazio archeologico dal Foro Romano all'Appia Antica; è stata posta in atto, di fronte al pericolo della devastazione delle superfici marmoree dei grandi monumenti prodotta dall'inquinamento, un'intensa campagna di restauro che ha riguardato, tra l'altro, gli archi di Tito e di Costantino e le Colonne Traiana e Antonina.

Tutte queste realizzazioni sono strettamente legate al nome di Adriano La Regina: non solo alla sua elevata competenza scientifica riconosciuta su scala mondiale, ma alla sua tenacia e al suo impegno di funzionario che ha sempre anteposto la tutela del bene culturale come bene di tutta la collettività a qualsivoglia interesse particolare.

Certo, La Regina ha avuto la fortuna,

proprio agli inizi della sua opera come Soprintendente di Roma, di poter lavorare in collaborazione con alcuni interlocutori di particolare intelligenza e qualità. Innanzitutto, al Comune di Roma, con due sindaci come Giulio Carlo Argan e Luigi Petroselli; due uomini così diversi, l'uno grande storico dell'arte e intellettuale di altissimo valore; l'altro funzionario comunista impegnato con ogni sua energia per rinnovare l'amministrazione della Capitale, ma entrambi consapevoli che il patrimonio culturale era per Roma un'eccezionale ricchezza che andava salvata, potenziata, valorizzata al servizio di tutti i cittadini. Fu con Argan e con Petroselli che La Regina poté avviare quegli interventi di ripresa degli scavi, di recupero, di restauro che erano diretti a riportare Roma archeologica non come un residuo del passato, ma come centro dell'assetto urbanistico della città moderna.

Al ministero l'interlocutore principale fu Oddo Biasini, il ministro repubblicano che è stato uno degli uomini migliori che si sono succeduti al Collegio Romano dopo l'istituzione, nel 1975, del Ministero per i Beni culturali e ambientali.

A quei tempi io ero in Parlamento, fino al 1979 come deputato, poi come senatore: sempre nella commissione Istruzione e Cultura, e con incarichi di partito - nel Pci - in questo settore. Ricordo bene il lavoro comune che svolgemmo con Biasini, sempre ascoltando i suggerimenti e i consigli di Adriano La Regina, per varare la legge del 23 marzo 1981 n. 92, sui monumenti antichi di Roma: una legge che stanziava una somma per quei tempi ingente e che prevedeva interventi non solo di recupero, di restauro, di sistemazione museale, ma anche di prevenzione e salvaguardia urbanistica, da svolgersi in collaborazione con gli Enti locali.

Rammento in particolare la battaglia che fu necessario condurre, sino al voto finale in Parlamento, contro la resistenza della burocrazia ministeriale che - con l'appoggio di settori cospicui della maggioranza - avrebbe voluto che gli stanziamenti, sia pure con la destinazione per Roma, andassero alla Direzione generale, che li avrebbe amministrati e distribuiti. Era evidente il pericolo non solo di negative perdite di tempo, ma di mutamenti della finalizzazione delle somme (già altre volte è accaduto) e, comunque, di pressioni clientelari. Ci opponemmo, d'accordo con Biasini, e gli investimenti furono destinati già nella legge alla Soprintendenza archeologica di Roma, con somme minori per la Soprintendenza di Ostia Antica, dell'Etruria meridionale, del Lazio. E con quella legge che furono finanziate gran parte delle opere che prima ho ricordato.

Certo, una ripresa su larga scala del

“ E i tesori romani sono diventati il centro dell'assetto urbanistico della metropoli moderna

programma allora avviato e poi posto in atto nel corso di questi anni (su questi temi si aprirà, il primo luglio, la mostra *La città moderna e il suo passato*) richiederebbe ulteriori cospicui investimenti dello Stato, a integrazione del bilancio della Soprintendenza e di ciò che può fare il Comune.

Non ho però lo spazio per fermarmi, ora, su questi problemi; una cosa voglio invece sottolineare, a proposito dell'impegno di Adriano La Regina: ed è la coerenza del suo comportamento, quale che fosse il colore politico del governo o dell'Amministrazione in carica. Conosciuto come uomo di sinistra, egli non ha esitato a scontrarsi con sindaci dell'Ulivo, come quando si è opposto - giustamente - al progetto del Sottopasso di Castel Sant'Angelo; così come giustamente ha sempre detto no agli speculatori che mettevano in pericolo i Beni culturali. Ma non era, per questo, il «signor no»: era ed è un dirigente

consapevole del valore che il patrimonio archeologico di Roma ha per l'Italia e per tutta l'umanità.

Fra poche settimane Adriano La Regina, avendo raggiunto i normali limiti di età, lascerà la direzione della Soprintendenza archeologica, proprio mentre si è appena avviata l'esperienza della Soprintendenza autonoma. Mi domando se questo sia il momento più opportuno per un cambio della guardia così impegnativo. Non sarebbe saggio e conveniente - attraverso un contratto, come in altri casi è accaduto - prolungare il suo incarico di dirigere la Soprintendenza ancora per qualche anno, in modo da consolidare l'esperienza della Soprintendenza speciale dotata di autonomia e di preparare in tempi adeguati un ricambio che sia all'altezza del compito?

Capisco che è una proposta non consueta: ma che tuttavia ritengo giusto formulare.

Il «Manualetto del candidato» ovvero le «Istruzioni per vincere le elezioni»: i consigli a Cicerone del fratello nella Roma repubblicana tra clientelismo e voto di scambio

Cicero «pro lobby sua», così nacque la politica spettacolo

Bruno Gravagnuolo

Sapete dove è nata la politica spettacolo? La politica come sapiente gestione dell'immagine (propria) e accorta denigrazione dell'altrui immagine? Non ad Atene, culla dell'«ostracismo», e della «demagogia» come forma di governo. E nemmeno negli States americani, dove è nato il marketing politico moderno, sulla base dei sondaggi. È nata a Roma. Nella Roma repubblicana del primo secolo avanti Cristo, quella sospesa tra potere senatorio e incipiente avvento del Principato. Per capirlo basta leggere un aureo libretto pubblicato oggi da Manni editore, a cura di Luca Canali e con l'introduzione aggiornata di Furio Colombo. Si chiama *Manualetto del candidato* (pag.75, Euro 8) ma il suo titolo latino è *Commentariolum petitionis*, ovvero un viatico elettorale, un manuale in forma di epistola, indirizzata da Quinto Tullio Cicerone al ben più famoso fratello Marco Tullio. Che si accingeva ad affrontare le elezioni a Console nella Roma del 64

ac. Poche pagine dense, prefate e chiosate da Colombo, e dal traduttore Canali, grande latinista e *optimus scriptor* di romanzi. Che sono un vero e proprio breviario di politica, oltre che indirettamente un trattato sulle passioni. Quelle almeno che muovono una certa politica: elettorale, di scambio, e naturalmente di immagine. Cicerone è «uomo nuovo», benestante equestre di Arpino, che aspira a diventare leader della componente senatoria della Repubblica. In una società in movimento. Non più

Un'affascinante epistola del 64 aC indirizzata da Quinto a Marco Tullio proteso alla conquista del Consolato contro Catilina

angustamente senatoria o ristretta, ma di massa. Con le legioni e i «pro capite censi» (proletari) in movimento, in una Roma non più fortezza italica, sempre più protesa verso uno stato sovranazionale. In questo quadro l'articolazione del consenso è vitale per ascendere al potere, e cucire i vari strati sociali di una metropoli composita e formicolante, già quasi cosmopolita. Quinto offre al fratello la ricetta per saldare attorno alla sua candidatura suffragi di diversa origine. E la miscela vincente allo scopo è proprio l'immagine. Ecco infatti quanto egli scrive nell'*incipit* del *Commentariolum*: «Per quanto le doti naturali abbiano grandissima importanza, sembra tuttavia che in un impegno della durata di pochi mesi, la capacità di apparire più che di essere, possa avere un maggior peso delle qualità naturali stesse». Tutto il manuale è nient'altro che una variazione sul tema. Variazione articolata in corollari organizzativi, per leggere e mettere a buon frutto il variegato panorama sociale e umano che ruota attorno a una contesa elettorale.

Al centro c'è il candidato, e la sua capacità

di attrazione. Che fa leva su una risorsa cruciale. Il potenziale di seduzione e convincimento, proteso alla conquista del voto virtuale. Quel voto potrà diventare reale in misura che le lusinghe esibite all'esterno appariranno un'effettiva chance di promozione non per il candidato, bensì per i suoi eventuali supporter. La campagna elettorale diviene così viaggio immaginario nel collegio. Simulazione di un piano d'attacco ben escogitato, che include scenari diversi a seconda degli interlocutori. Ma quel che deve viaggiare per Quinto - ben più che la persona del candidato - è il suo simulacro. Il carisma ubiquo dotato di potere, che attrae e persuade perché è una sorta di moneta su cui investire. Dunque, spiega Quinto, va allestito un ufficio elettorale mobile. Animato dai «deductores», che precedano il candidato. Dai «salutatores», votanti pronti a scegliere l'uno o l'altro, e sempre in bilico «terzista», come nota Colombo. Ma decisivi, se si riesce a ingraziarsi, mostrando deferenza e considerazione del loro ruolo. Accanto al candidato viaggeranno anche i «clamatores», figure al seguito

che elencano i nomi dei partecipanti agli incontri. E ovviamente non mancano i «clientes», membri della «political community», parentale o di interesse, che fanno la forza del blocco elettorale. La macchina così montata dovrà essere il più possibile «personalizzata», aiutando il candidato a conoscere vita e problemi dei singoli votanti. Allusiva e seduttiva. Capace di promesse precise, ma non impegnative. E poi anche minacciosa, mettendo in campo pubblicità comparativa tra il candidato e i suoi avver-

La costruzione della macchina elettorale nella città che si avviava verso l'Impero le tecniche del partito notabile e di opinione

sari. Facendo girare la reputazione buona contro quella cattiva. E viceversa. Come quella giocata contro il *popularis* Catilina, nemico storico di Cicerone e diffamato a bella posta.

S'è parlato all'inizio di Atene e degli Usa. E senz'altro si può parlare di «prima repubblica», come fa Furio Colombo nell'introduzione (impossibile non vedere certi ricorsi, validissimi anche per il presente italiano). Nondimeno la modernità di questo *Commentariolum* - prova tecnica per la stessa oratoria mediatica di Cicerone - sta proprio nel suo carattere di paradigma. Non tanto e non solo di democrazia del suffragio, bilanciato da contropoteri e pluralismo (non ateniese dunque) secondo l'ottica repubblicana e «idealizzante» dei federalisti americani, Hamilton e Madison. Paradigma piuttosto di *post-democrazia*. Dove le fazioni e gli interessi organizzati diventano *partiti personali*. Enità uniche pigliatutto e trasversali, cucite dall'opinione. Che schiudono la via al dispotismo. Cesaristico, come appunto al tempo di Cicerone. Mediatico e populistico, come si direbbe oggi.

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

Il sottosegretario all'Ambiente dal 1996 al 2001 nei governi del centrosinistra commenta gli avvenimenti ambientali dal 2001 al 2004 durante il governo Berlusconi. Sono cronache nere: dai fallimenti internazionali alla confusione costituzionale, dalla cattiva amministrazione alle politiche che inquinano, parchi e rifiuti, qualità urbana e risorsa idrica.

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più